

Il premier in Libia La visita

# Berlusconi in missione a Tripoli

## «L'Italia non è aperta a tutti»

La Finanza respinge in Libia un barcone. Via all'autostrada «risarcitoria»

Il charter

Invitati 240 italiani

Con gli esiliati del '70  
docenti e industriali

Alla festa con Gheddafi c'erano anche gli italiani che nel 1970 furono espulsi dalla Libia. Un gruppo di una cinquantina di persone. «La maggior parte — dice Giovanna Orta, la presidente dell'Associazione dei rimpatriati dalla Libia — è gente che all'epoca dell'espulsione aveva 5 o 6 anni. Non ricordano».

Sono gli stessi ricevuti da Gheddafi sotto la tenda quando il leader libico è venuto a Roma. Li aveva scelti ad uno ad uno il capo del cerimoniale Nuri Ganeish, un ex pugile dilettante. In quell'occasione gli fu comunicato che il governo libico sarebbe stato onorato di averli ospiti a Tripoli. Tutto gratis, vitto e alloggio.

Ed ora stanno partecipando ai festeggiamenti di questi giorni. Hanno assistito alla posa della prima pietra dell'autostrada costiera e ieri sera erano presenti all'interruzione serale del digiuno del Ramadan, cui ha fatto seguito la cena con Gheddafi e Berlusconi. Oggi il gruppo di rimpatriati va a rendere omaggio ai caduti italiani in Libia. Bruno Dalmasio, il custode del cimitero, racconta al telefono: «So che sono venuti in tanti e mi hanno detto di pre-

pararmi ad accoglierli».

Insieme agli italiani che furono cacciati dalla Libia, sono andati a Tripoli molti nostri cittadini. «Sono arrivati — spiega l'ambasciatore Drupiano — con un volo charter. I libici mi hanno consegnato un elenco di 240 persone venute dall'Italia e invitate a vario titolo».

Fra loro molti professionisti, archeologi interessati a compiere ricerche in Libia, docenti che hanno rapporti culturali con Tripoli e soprattutto imprenditori. «La Libia — dice il senatore Gianguido Folloni, animatore dell'Associazione Amicizia e cooperazione Italo-Libica — è un cantiere, fervono lavori dovunque. Per noi italiani si aprono grandi possibilità. L'entusiasmo con cui ci hanno accolti promette molto bene».

Non manca il folklore. Alla corte di Gheddafi è arrivata anche Maria Marzotto accompagnata da un gruppo di artisti che si sono esibiti con musiche e canti italiani e libici.

Marco Nese

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Alle 7 della sera l'esibizione delle Freccie tricolori, due giri della morte, ripetuti passaggi nella formazione «V», un paio di fumate grigie (colore, pare, poco gradito al Rais che avrebbe preferito il verde), suggerita la giornata dell'amicizia italo-libica. Un anno esatto e trascorso dalla firma dello storico accordo che ha chiuso quarant'anni di contenzioso tra i due stati. E, ieri, la visita di Silvio Berlusconi serve a ricordare proprio questo. Lo sottolinea lo stesso Premier quando assieme a Muhammad Gheddafi pone simbolicamente Shahz Shara, a una trentina di chilometri dalla capitale, sotto un sole cocente, la prima pietra dell'autostrada che taglierà in due la Libia, da est a ovest, dall'Egitto alla Tunisia.

Non c'è solo l'autostrada del consorzio di imprese italiane guidate da Impregilo. Gheddafi e Berlusconi visitano assieme un esemplare del treno veloce costruito dall'Ansaldo-Breda del gruppo Finmeccanica e che verrà utilizzato sulla tratta Ras Ajdir-Sirt, un gruppo nel quale potrebbe entrare il fondo sovrano libico. Progetti concreti, insomma, come tras-

curato per il passato coloniale. «È l'inizio — rimarca — di un lavoro concreto nell'interesse di entrambi i Paesi. C'è, soprattutto, la volontà concreta di realizzare tutti i punti dell'accordo». Berlusconi ricorda che ne ha parlato con il capo del governo libico e con Gheddafi. Ed è stato comune l'averlo so che «questa storica intesa servirà alla pace di tutti i Paesi del Maghreb».

In privato, nel faccia a faccia con il colonnello, Berlusconi passerà in rassegna i temi che suscitano più inquietudine, come il Medio Oriente e l'Afghanistan, compiacendosi in questo caso per come si è svolto il voto per eleggere il nuovo presidente, voto reso possibile grazie al lavoro dei nostri soldati. Rivelò, poi, che il gradimento, stando ai sondaggi in suo possesso è del 68,4 per cento. E al termine della giornata, nel corso della Ifar, la cena che rompa il digiuno durante il Ramadan, gli porgerà come omaggio

L'intesa

Celebrato l'accordo tra Italia e Libia. Il premier: sull'immigrazione dobbiamo essere rigorosi

un'azienda per la frutta in vetro opera dei maestri di Murano. In pubblico, sollecitato sulla vicenda del barcone con 75 eritrei respinti dalla Guardia di finanza sul limitare delle acque territoriali italiane, il cavaliere interviene confermando la linea adottata dal Governo e che ha prodotto un calo consistente delle tentativi di sbarco sulle nostre coste. «Non sono al corrente del caso in questione — osserva —. Noi, però, vogliamo fare una vera politica di integrazione. Applichiamo le leggi e dobbiamo essere rigorosi per non aprire l'Italia a chiunque».

Mentre risponde ai giornalisti e si intrattiene con un gruppo di esuli rientrati apposta per questo anniversario, Berlusconi è salutato dai caratteristici grido delle donne berbere. Un grido che segna l'inizio di un'esibizione dei cavalieri in abiti tradizionali. Alla fine un cavallo arabo innersovito forse per il caldo, o per la ressa, scalcia con un postifore un anziano italiano colpendolo all'addome e facendolo rotolare. Panto, poi però l'anziano si rialza ma per precauzione con un'ambulanza viene trasportato in un ospedale.

Lozenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **L'intervista** Calderoli e la «sfida» del 2006: a casa mia i due cammelli che il rais ha regalato al Cavaliere

## «La maglietta anti Islam? Mi pento, viva la Libia»

DAL NOSTRO INVIATO

ALZANO LOMBARDO (Bergamo) — A casa di Roberto Calderoli stanno per arrivare due cammelli. Nientemeno. Andranno ad aggiungersi all'orsa-

al lupo e ai cani che già vagano per la tenuta dell'eccentrico ministro alla Semplificazione: «Sono quelli — spiega lui — che Gheddafi ha promesso in dono a Silvio Berlusconi. Con il premier sian già d'accordo: quando arriveranno, li prendo io». Sembra passato un secolo dalla maglietta esibita in tv nel febbraio 2006 lasciando intendere

che raffigurasse le vignette satiriche condannate dall'Islam. Ed era soltanto l'anno scorso che la Repubblica di manhira fece sapere che avrebbe reagito molto male alla designazione di Calderoli a vicepresidente.

Calderoli, che succede? È diventato filo libico?

«Sì, viva la Libia. Anzi, evviva la Repubblica». Ma dall'atteggiamento di allora al suo sostegno di oggi alla visita di Berlusconi che cosa è cambiato? «Mi son reso conto che aveva ragione Berlusconi. Le mie erano cariche

contro i mulini a vento: o certe battaglie sono di tutti o, appunto, prevale la Repubblica».

Nell'assalto all'ambasciata italiana perso la vita 17 persone. Per lei questo che cosa ha rappresentato?

«È stato terrificante. Mi ha fatto stare di un male incredibile. Però, mi sono anche detto che ero diventato un ingranaggio di qualcosa di molto più grande di me. E continuo a credere che, in quella vicenda, la religione non c'entra».

Insomma: viva la Libia, viva il gas? «Senza il petrolio e il gas libici siamo



Silvio Berlusconi, 72 anni, e Mubarak al Gheddafi, 67 anni, insieme alla cerimonia per la posa della prima pietra dell'autostrada libica, prevista nel Trattato dell'amicizia



Lo stop ai migranti  
Ieri 75 migranti sono stati respinti verso le coste libiche: prima erano stati assistiti dai maltesi che li avevano lasciati proseguire



**T-shirt**  
È il 15 febbraio 2006 quando scoppiò la polemica: il ministro Roberto Calderoli (53 anni) dichiarò in tv di indossare sotto la camicia una maglietta con le vignette contro l'Islam

DIRK BIKKEMBERGS

Store Milano • Via Manzoni 47

Shop at bikkembergs.com